

QN

5 Aprile 2008

QUI SHANGHAI

QUANTO SPENDE MISTER CHANG



di ALBERTO
FORCHIELLI

IN CINA l'inflazione si sta facendo sentire. Per la maggior parte dei cinesi, gli aumenti continui dei beni di 'primo uso' che si stima possano raggiungere l'8% in febbraio su base annuale portano decisi tagli nei portafogli e non ci sono segnali che il fenomeno inflattivo sia destinato a finire presto. La parte più consumistica del variegato popolo cinese è di certo il pluri osservato 'ceto medio urbano' che si sta decisamente globalizzando e ha gusti via via sempre più simili a quelli più sofisticati degli occidentali. I cinesi son sempre stati dipinti come risparmiatori per eccellenza, ma non si intravedono né segnali che la gente abbia voglia di spendere meno né che voglia smettere. I consumi, quindi crescono, ma non di pari passo ai redditi. Di più, le caratteristiche dei consumi dei cinesi del ceto medio urbano sono davvero cambiate negli ultimi anni, privilegiando i beni superflui: automobili, articoli hi-tech, cultura e intrattenimento, in cima alle preferenze di spesa. Nel 2007, le vendite al dettaglio sono arrivate intorno agli 8.700 miliardi di yuan (+14,5%). I beni durevoli sono sostituiti molto più spesso che in passato ed i responsabili di tali acquisti sono uomini e donne tra i 30 e i 40 anni, ossia il 37% del ceto medio urbano che è il vero ago della bilancia del consumo interno. I quaranta-cinquantenni — fra i quali un buon 100 milioni di figli unici della omonima politica governativa — sono sempre più economicamente euforici ed in situazione finanziaria solida. Ma non disdegnano nemmeno un aiutino, visto che le statistiche mostrano come i prestiti bancari alle famiglie siano aumentati in Cina, nei primi sei mesi del 2007, di più di 170 milioni di yuan rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Pur essendo i contadini il 70% della popolazione cinese, i loro consumi impattano sulla foto delle vendite al dettaglio per appena un 20%. I ceti urbani acquistano il 60 per cento dei beni, mentre il 20% residuo lo consuma il Governo. L'economia pare strizzare l'occhio alle future possibilità di spesa delle zone rurali.